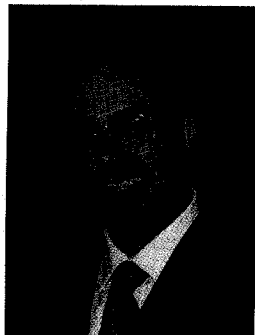


di Paolo De Castro



Tabacco e olio sulla stessa barca

Sono mesi decisivi per olio di oliva e tabacco, due colture mediterranee che nel panorama dell'agricoltura italiana occupano un posto molto importante, non solo per la rilevanza economica ma anche per gli aspetti «sociali», visto l'alto numero di aziende coinvolte, e di immagine, in particolare per l'olio.

Alla fine dello scorso mese di settembre, infatti, la Commissione europea ha reso note le linee guida per le ocm di olio, tabacco, zucchero e cotone. Escludendo quest'ultimo e tralasciando lo zucchero, la cui ocm avrà un percorso diverso rispetto alle altre tre, è utile concentrare l'attenzione su olio e tabacco anche perché, è bene sottolinearlo, il testo giuridico di riforma sarà unico: le riforme passeranno o affonderanno insieme e di questo si dovrà tener conto nel decidere la strategia che l'Italia dovrà adottare.

Per inquadrare la questione occorre innanzi tutto aver chiari i tempi: a novembre la Commissione presenterà il testo giuridico delle nuove ocm, la cui discussione in Consiglio agricolo non inizierà prima di gennaio-febbraio del prossimo anno. Probabilmente solo in aprile ci sarà il parere del Parlamento europeo per arrivare quindi all'approvazione definitiva alla fine del semestre di presidenza irlandese e dunque poco prima della fine della legislatura europea e della stessa Commissione. Questo significa che, in pratica, a novembre i giochi saranno comunque fatti, perché da lì in poi ci potranno essere solo «limature» e non cambiamenti sostanziali e che quindi l'Italia, presidente di turno fino a dicembre, ha la possibilità, ma anche la responsabilità, di difendere gli interessi dei nostri olivicoltori e tabacchicoltori.

Senza entrare nei dettagli delle due proposte è opportuno concentrare l'attenzione su alcuni aspetti fondamentali.

Cominciamo dall'olio. Possiamo dire che si tratta di un progetto di riforma migliorabile ma che parte da un presupposto positivo: l'invarianza delle risorse finanziarie destinate ai produttori italiani. Un presupposto che peraltro andrà difeso con i denti dagli assalti spagnoli che, dall'alto della loro enorme superficie impiantata a olivo, considerano iniquo il fatto che l'ettaro italiano valga quasi il doppio del loro.

L'aiuto sarebbe completamente disaccoppiato, cioè indipendente dalla produzione, per le aziende più piccole (sotto 0,3 ha), mentre per le altre il disaccoppia-

mento riguarderebbe il 60% degli aiuti storici percepiti, con un 40% a disposizione di ogni Stato e destinato comunque ai produttori secondo parametri da decidere. Il risultato dovrebbe essere un notevole sgravio di burocrazia e, soprattutto, far arrivare tutte le risorse direttamente al produttore, cosa che crea qualche malumore negli altri anelli della filiera.

Qual è il rischio maggiore di questo progetto? Che diminuisca la produzione. In pratica che resti l'olivo ma che non ci sia l'olio. C'è chi lo chiama «rischio campo da golf», intendendo con questo la possibilità che, con aiuti indipendenti dalla produzione, ci si ritrovi con bellissimi oliveti utilizzati solo a fini estetici.

Quello che bisognerebbe ottenere è garantire all'olivicoltore una reale utilità a produrre. I modi possono essere diversi ma l'obiettivo deve essere questo.

Se per l'olio ci troviamo di fronte a proposte che costituiscono un buon punto di partenza, per il tabacco invece il discorso è diverso: occorrono modifiche sostanziali alla proposta Fischer,

altrimenti il settore rischia la scomparsa. È ben vero che globalmente l'aiuto destinato al settore rimane invariato, ma il disaccoppiamento totale degli aiuti per i piccoli produttori e il taglio di due terzi per i grandi avrebbero come unico e certo risultato l'azzeramento della produzione.

A voler essere maliziosi si potrebbe pensare che l'obiettivo della riforma sia proprio questo, ma ciò non toglie che bisogna fare ogni sforzo per modificare

queste regole, soprattutto cambiando la «griglia» dei tagli previsti per chi produce più di 10 t e cercando in qualche forma di far tornare al produttore almeno parte della quota tagliata.

Occorre lavorare pesantemente in ambito comunitario per porre rimedio a questa situazione, perché la posta in palio è la sopravvivenza della tabacchicoltura in Italia. E occorre farlo da subito perché l'ipotesi di rinviare la riforma del tabacco non è né praticabile né strategicamente utile. Non è praticabile perché, come abbiamo detto, il documento giuridico è unico per olio, cotone e tabacco e separare quest'ultimo è, se non impossibile, certamente molto difficile. E non è utile perché, in presenza di una lobby nordeuropea agguerrita e contraria a sborsare un solo euro per un prodotto dannoso alla salute, ogni rinvio renderebbe solo più ardua la battaglia. ■

E-mail: p.decastro@informatoreagrario.it

La proposta di riforma dell'ocm olio va migliorata, quella del tabacco è invece da modificare sostanzialmente. Entrambe, però, fanno parte di un pacchetto unico che è difficile, e tatticamente controproducente, separare